

SUSSIDIARIETÀ E PARTECIPAZIONE NELLA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Per parlare di Sussidiarietà e Partecipazione occorre richiamare altri concetti chiave ai quali sono intimamente connessi, cioè quelli di Bene comune e Solidarietà. Ma non è ancora sufficiente chiarire la densità concettuale di queste parole “multidimensionali” senza richiamare alla mente un più ampio quadro concettuale di riferimento che qui tratteggerò solo nelle sue linee essenziali e in forma schematica.

1. Lo schema politico-sociale su cui regge la Dottrina Sociale è di stampo ‘personalista comunitario’ di derivazione aristotelico-tomista, patristico, con revisioni attinte dalla filosofia cristiana di Mounier e Maritain. Tale impostazione, incontrando la migliore tradizione del liberalismo moderato e del socialismo riformista italiano, ha informato la stessa Costituzione della Repubblica italiana.

In sintesi non vale lo schema dicotomico STATO – INDIVIDUO bensì quello di STATO – CORPI SOCIALI INTERMEDI – INDIVIDUO/PERSONA. Il primo produce una bi-direzionalità di tipo tendenzialmente statalista, il secondo concepisce il rapporto tra lo Stato e il singolo sempre mediato da una pluralità di comunità che sono “naturalmente” costitutive del bisogno di intersoggettività di ciascuno. Nessuno è un’isola, nessuno cresce se non all’interno di un contesto comunitario il cui livello di base è quello della famiglia.

2. La sussidiarietà ha una doppia dimensione: quella *socio-politico-istituzionale* e quella *etico-sociale*. La prima non può stare senza la seconda e viceversa. La dimensione politico-istituzionale è rappresentata dal rapporto tra lo STATO e le sue articolazioni derivate REGIONI, PROVINCE E COMUNI in base al quale devono essere definite competenze e responsabilità (poteri) specifiche di ciascun livello istituzionale per il miglior governo della comunità da quella nazionale a quella locale.

La più efficiente ed efficace suddivisione dei poteri/compiti dal centro alla periferia istituzionale attiene alla sussidiarietà verticale. Quando invece ciascuno di questi livelli condivide responsabilità e trasferisce compiti/poteri ai corpi sociali intermedi (associazioni strutturate, categorie produttive, gruppi sociali, ecc) per la realizzazione di attività che servono alla realizzazione del bene comune, allora si parla di sussidiarietà orizzontale.

Esemplificando, possiamo dire che la legislazione degli ultimi tempi riguardante il Welfare –sia a livello nazionale che regionale- sta assumendo (almeno potenzialmente) i caratteri della sussidiarietà orizzontale coinvolgendo nella programmazione e nella gestione le organizzazioni del Terzo Settore (associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, ecc).

3. Questa collaborazione basata sul decentramento e sull’assunzione di responsabilità dei livelli più vicini alla realtà sociale concreta dei cittadini si basa sull’assunto che il bene comune si realizza coinvolgendo le persone e i gruppi sociali ai quali si chiede di mettere in campo la loro creatività, il protagonismo e le capacità intellettuali e morali di cui sono dotati. Questa spinta all’assunzione di **responsabilità e al protagonismo** ha a che fare con la dimensione etico-sociale del principio di sussidiarietà il quale, a sua volta, fa il paio con il **principio di partecipazione** delle singole persone e delle realtà sociali più o meno organizzate.

Per spiegare l’intreccio concettuale di alcune di questi principi basilari, facciamo riferimento a quanto scritto nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa pubblicato nel 2004.

BENE COMUNE

[N.164] per *bene comune* s'intende « **l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente** ».

Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro.

[N.165] *Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.*

[N.167] *Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo.*

[N.168]La **responsabilità** di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere **dell'autorità politica**

SUSSIDIARIETÀ

[N.186]In base a tale principio, tutte le società di **ordine superiore** devono porsi in atteggiamento di aiuto (« *subsidium* ») — quindi di **sostegno, promozione, sviluppo** — **rispetto alle minori**. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale.

Alla sussidiarietà intesa *in senso positivo*, come **aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole**, corrisponde una serie di *implicazioni in negativo*, che impongono allo **Stato di astenersi** da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

[N.187]L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa.

Con il principio della sussidiarietà **contrastano** forme di **accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo**, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico:

« Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese ».

[N.188]Diverse circostanze possono consigliare che **lo Stato eserciti una funzione di supplenza**. [...] Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale **non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario**, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione.

PARTECIPAZIONE

[N.189] Caratteristica **conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione**, che si esprime, essenzialmente, in una serie di **attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene**. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.

Essa **non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale**, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale. In tale prospettiva, diventa **imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici**, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una **forte tensione morale**, affinché la **gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità** di ognuno nei confronti del bene comune.

[N.190] La **partecipazione** alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche **uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici** oltre che una delle maggiori **garanzie di permanenza della democrazia**

[N.191] [...] Il **superamento degli ostacoli** culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere **barriere alla partecipazione solidale dei cittadini** alle sorti della propria comunità, richiede un'**opera informativa ed educativa**.

SOLIDARIETÀ

[N.193] *Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale e quello di virtù morale.*

La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le « strutture di peccato », ⁴¹⁷ che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un « sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la **determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune**: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti* ».*

[N.194] *Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo.*